



Per le vostre
pratiche fiscali

TRAGUARDI SOCIALI



Per le vostre
pensioni

Maggio-Giugno 2004
Nuova serie n.11

Organo del Movimento Cristiano Lavoratori

Traguardi Sociali Srl Roma - Stampa Città Nuova, Roma - Spedizione in abb. post. - 45% - Art 2 Comma 20/b legge 662/96 - Roma

prezzo 2 euro
arretrati il doppio

PER UN GRANDE CENTRO RIFORMISTA

Carlo Costalli

Abbiamo affermato più volte che occorre rilanciare nel Paese un grande progetto riformista che, partendo da comuni radici cristiane, coinvolga organizzazioni sociali, uomini di cultura, uomini politici, operatori sociali, che abbiano a cuore il bene del Paese.

Alla Conferenza programmatica di fine novembre abbiamo cercato di 'dare sostanza' a questo progetto, aiutati da autorevoli amici che, nel tempo, hanno condiviso con noi idee e proposte, ansie e passioni, preoccupazioni e paure, ed abbiamo individuato i temi su cui confrontarci: riforme istituzionali, sussidiarietà e federalismo, riforme del mercato del lavoro, piena occupazione, welfare, sviluppo sostenibile, democrazia partecipativa (anche economica), equità fiscale, famiglia e scuola, riconoscimento



politico dei corpi intermedi. Abbiamo lanciato idee e proposte concrete, alcune autorevolmente 'raccolte', altre cadute nel vuoto. Abbiamo lanciato un appello ai riformisti per rinnovare il sistema di relazioni e farne la leva della nuova modernizzazione in una logica di coesione sociale, per 'creare un luogo' dove tutti coloro che hanno veramente a cuore il futuro del Paese e la sua necessaria modernizzazione possano incontrarsi, confrontarsi, progettare. Abbiamo avuto importanti risposte, molti segnali di incoraggiamento.

Da lì, dalle proposte emerse alla Conferenza programmatica, vogliamo ripartire, soprattutto adesso che alcuni segnali sembrano dimostrare, per certi versi, una 'disfatta riformista'. Mi riferisco in particolare al recente voto in Parlamento sul ritiro, senza

condizioni, delle truppe italiane in Iraq. Parlamentari della lista Prodi, votando insieme a Bertinotti, hanno strangolato nella culla il 'partito riformista' del centrosinistra. Lo hanno fatto pensando alle elezioni: una scelta forse pagante nel breve termine ma che, in prospettiva, può rivelarsi suicida. Le votazioni su questioni di guerra e di pace hanno questo di speciale (lo ha affermato Angelo Panebianco sul Corriere della Sera): mettono in gioco, come nient'altro può fare, le identità politiche. Le decisioni che si prendono al riguardo segnano punti di svolta, fissano una volta per tutte nella mente di chi osserva 'immagini' delle forze politiche che sono poi in grado di resistere nel tempo, per anni ed anni. Adesso si sa che se anche vinceremo, nel 2006, le elezioni politiche, non essendo in grado di sottrar-

ci al ricatto massimalista, non potremo mai governare, rimanendo uniti, le più delicate decisioni di politica estera (ma non solo, come appare anche negli evidenti contrasti sulla politica economica).

Noi andiamo avanti cercando di rafforzare la spinta riformista, sapendo di andare spesso a toccare interessi consolidati e barriere corporative, a destra come a sinistra. Faremo con umiltà ma con determinazione la nostra parte: al centro.

Il nostro stare insieme associativo e le nostre strategie si faranno sui valori di giustizia e solidarietà, di pluralismo, di autonomia e di democrazia che pongono la centralità della persona come misura del tutto. Il legame che ci unisce non si fonda su un'ideologia. Noi non dobbiamo fare i conti con fatali sconfitte della storia.



Bentornati: è la prima cosa che ci viene da dire ai tre italiani che per due mesi sono stati ostaggio dei terroristi iracheni e che un blitz militare, autorizzato dal presidente del consiglio Berlusconi, ha restituito alla libertà. L'iniziativa del commando americano e polacco che ha liberato Stefio, Cupertino e Agliana, ha messo fine a quasi 60 giorni contrassegnati da amarezze e umiliazioni, oltrechè dalla paura di non rivederli più vivi. Il ritorno a casa dei tre italiani è stata una festa grande, ma il pensiero va alla famiglia del povero Fabrizio

Bentornati

Quattrocchi, amico e compagno di lavoro dei tre sequestrati, che i terroristi hanno giustiziato a freddo, senza alcun motivo. Analoga tristezza ci accomuna alla famiglia del caporale Matteo Vanzan, ucciso il mese scorso da un altro commando di terroristi che ha assalito i nostri militari di Nassirija. In questo momento, un invito a riaprire il loro cuore e la loro mente alla ragione e all'umanità, vogliamo inviare a coloro che in questi due mesi hanno insultato la memoria di Fabrizio Quattrocchi,

e la vita dei tre ostaggi, definiti mercenari, e a quei mascalzoni che durante una manifestazione pseudopacifista hanno gridato 'dieci, cento, mille Nassirija': a tutte queste persone, e ai loro protettori politici, alcuni dei quali purtroppo risiedono pure in Parlamento, diciamo: abbandonate l'ideologia politica malata di cui siete prigionieri, non buttate via quanto di buono Dio ha seminato anche dentro di voi, siete ancora in tempo a riacquistare il senso dell'umanità e della solidarietà che avete smarrito.

Verso la Conferenza nazionale dei Servizi M.C.L.

Il patronato protagonista del nuovo welfare

Alfonso Luzzi*

Ameno di sei mesi dalla Conferenza nazionale dei servizi M.C.L. che si terrà a Napoli il 19 novembre prossimo, riteniamo che sia giunto il momento per iniziare ad affrontare alcuni dei temi generali che costituiranno gli argomenti di discussione e le linee guida sulle quali il dibattito si articolerà. Vorremmo pertanto aprire su queste pagine il confronto dialettico cominciando a portare il contributo del Patronato S.I.A.S., consci della intrinseca limitatezza sia

per l'angolo visuale che come settore d'intervento nella galassia dei servizi del M.C.L..

Per il Patronato, così come per tutti gli altri enti promossi dal M.C.L., si tratterà di un'occasione importante per fare il punto sulla propria attività e per discutere sul proprio ruolo nel futuro sistema di welfare che si sta disegnando nella società italiana, a fronte dei numerosi cambiamenti in atto nel sistema. Individuare con esattezza quelli che sono i propri elementi critici nell'organizzazione del lavoro e nel rapporto con l'utente e,

poi, conoscere le potenzialità di crescita e di trasformazione della propria struttura, pur in assenza di un quadro normativo perfettamente definito, almeno per quanto concerne il patronato (manca infatti ancora l'emanazione da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali dei cinque decreti necessari per regolamentare nel dettaglio alcuni settori di attività di rilevante importanza), sono due obiettivi che la conferenza si dovrà prefiggere di mettere a fuoco. L'approfondimento di questi elementi servirà a

ripensare il S.I.A.S. come attore sociale in grado di far fronte all'evoluzione del welfare, dandogli una veste più moderna: un'azione di rinnovamento che diviene irrinunciabile per far fronte alla richiesta da parte degli utenti di un'erogazione dei nuovi servizi, che debbono unirsi a quelli tradizionali i quali dovranno essere forniti pensando di più alla loro qualità. Oggi modernità significa lavorare su vari filoni: organizzazione del lavoro, presenza nel territorio, formazione degli operatori, promozione dei servizi ed informatizzazione.

segue a pagina 5

Intervista al sen. Giovanni Bersani

L'Europa che sarà

L'opinione di un leader storico del MCL

Fiammetta Sagliocca

Paesi che affacciano nell'area mediterranea stanno attraversando un periodo difficile: qual è il ruolo che l'Europa e l'Italia possono svolgere per uscire da questo momento critico?

Le difficoltà dell'area mediterranea vengono da lontano. Purtroppo, l'Unione Europea ha tardato molto ad avere una sua politica per questa regione così cruciale per la coesistenza e la pace e, quando si è data una politica, lo ha fatto in modo parziale e discontinuo. E' arrivato il momento di andare oltre gli accordi formali e realizzare, in stretta collaborazione con i Paesi mediterranei, una politica organica, di largo respiro e dotata di risorse adeguate.



Il senatore Giovanni Bersani

L'Africa è da sempre un continente 'dimenticato': secondo lei l'Europa cosa può fare per aiutare queste popolazioni a crescere e a rendersi autonome, e soprattutto per favorire la cooperazione internazionale?

L'Africa è stata – per oltre 30 anni – al centro di un difficile processo di decolonizzazione nei confronti dei Paesi europei e – oltre a questo – ha molto sofferto a causa dei più gravi contrasti fra Est e Ovest, con pesanti trasferimenti di armi e di eserciti che hanno innescato sviluppi micidiali fino ai nostri giorni.

L'Unione Europea ha cercato di promuovere negli anni una politica di chiara promozione della decolonizzazione e di contenimento dei conflitti, ma le sue iniziative sono state ostacolate da molti fattori, inclusa la insufficienza delle risorse e, in generale, da molte inadeguatezze della sua cooperazione. Oggi, l'Unione Europea deve rilanciare un forte rinnovamento della sua politica verso l'Africa, centrata sulla promozione di una sua crescita autonoma, articolata per grandi regioni, e tale da valorizzare adeguatamente le forze più vive della sua società civile, ricordando

Bersani, una vita per il Movimento

Il Sen. Giovanni Bersani è nato a Bologna il 22 luglio 1914. Laureato in Scienze politiche, avvocato, ha conseguito il Master in Scienze sociali e, nell'ottobre 2000, l'Università di Bologna gli ha conferito la laurea Honoris Causa in Scienze agrarie.

Ufficiale di fanteria nel corso della seconda Guerra mondiale, venne fatto prigioniero l'8 settembre del '43 dai tedeschi. Fuggito, entrò nella resistenza. E' stato decorato al valor militare.

Dal 1948 al 1979 è stato parlamentare italiano, dal 1952 al '53 Sottosegretario al Lavoro; dal 1960 al 1989 Parlamentare europeo e per cinque anni vicepresidente del Parlamento europeo.

Presidente, per dodici anni, dell'Assemblea parlamentare U.E.-A.C.P., che ha gestito i trattati di Lomè, nel settembre 1989 è stato nominato presidente onorario a vita dell'Assemblea parlamentare U.E.-A.C.P.

Nel corso degli oltre quarant'anni di vita politica attiva ed impegnata, è stato promotore sul piano nazionale, tra l'altro, delle leggi per l'istituzione dell'E.N.I., per l'apprendistato, per il volontariato internazionale, per la proprietà coltivatrice, per l'emigrazione organizzata e assistita, per la cooperazione, per nuovi sviluppi della politica europea, ecc.

Sul piano europeo si è adoperato, tra l'altro, per l'attuazione delle politiche regionali nella Comunità, l'avvio di una politica dell'Unione Europea

in campo cooperativo, i trattati di cooperazione tra Unione europea e i Paesi A.C.P. (Lomè), iniziative in favore di 22 Stati dell'America Centrale e Latina, i diritti umani, un progetto per l'area euro-mediterranea.

Impegnato in Confcooperative: presidente della provincia di Bologna e della regione Emilia Romagna, dirigente nazionale. Presidente onorario dell'Istituto nazionale di studi cooperativi "Luigi Luzzatti", di cui è stato presidente dal 1989 al 1994.

Impegnato per moltissimi anni nelle ACLI, consigliere nazionale e leader della minoranza acliste al Congresso di Torino del 1969. Non condividendo la scelta socialista fatta dalle ACLI, fondò prima la Federacl (1971) e poi, insieme al Mocli, fondò, l'8 dicembre 1972, il Movimento Cristiano Lavoratori di cui è stato il primo Presidente nazionale fino al luglio 1976. Consigliere nazionale fino al compimento degli 80 anni.

Ha promosso nel 1970 il CEFA (Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura), importante ONG operante per la cooperazione e l'autosviluppo dei Paesi africani, latino-americani, dei Balcani, dell'Est europeo, del Mediterraneo. Giovanni Bersani è stato una delle più prestigiose figure nell'ambito del mondo del lavoro e della cooperazione internazionale, dedicando la sua vita all'aiuto dei più deboli, esempio di fratellanza, impegno sociale, solidarietà.

Lettera di Costalli al presidente Ciampi: Bersani senatore a vita

Roma 27 maggio 2004

Egregio Signor Presidente della Repubblica, la Presidenza Generale del Movimento Cristiano Lavoratori, nella sua riunione del 6 maggio u.s., considerando che il Sen. Prof. Giovanni Bersani ha dedicato tutta la sua vita all'aiuto dei più deboli e all'impegno in favore del mondo del lavoro, sia nella società civile che nelle istituzioni, dal Parlamento Italiano e quello Europeo, di cui è stato a lungo Vice Presidente, considerato inoltre che è stato una delle più prestigiose figure nell'ambito della Cooperazione Internazionale, esempio di tolleranza e solidarietà, nonché fondatore e Primo Presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, ci permettiamo di segnalare l'amico Sen. Prof. Giovanni Bersani per la nomina a Senatore a Vita.

La ringraziamo vivamente, Signor Presidente, per la Sua sensibilità sempre dimostrata, con la preghiera di considerare attentamente tale eventualità. Con distinti saluti.

Dr. Carlo Costalli

l'alto monito di Robert Schuman nel suo discorso del 9 maggio 1950.

I Balcani sembravano un'area finalmente tranquilla, e invece di recente è nuovamente esplosa la violenza e la barbarie. Quale futuro secondo lei si apre per quest'area così travagliata? Come fare a costruire prospettive di pace?

Il retaggio di tante tragiche vicende dei secoli più recenti richiede, da parte europea, un grande sforzo capace di unire alla ricostituzione e all'avvio delle necessarie modernizzazioni, uno straordinario processo di riconciliazione. Oltre talune ricorrenti esplosioni di violenza, il processo di ampliamento in atto tende a favorire un graduale inserimento anche di queste aree in una prospettiva nuova.

I più recenti sviluppi della situazione in Croazia ed Albania sono al riguardo significativi.

Quale Europa sogna il senatore Bersani? E qual è il ruolo che il mondo cattolico può giocare oggi per una vera unità europea?

L'Europa per cui ho lavorato dal 1948 ad oggi corrispondeva alla visione di

un continente impegnato ad integrare, nella libertà e nel sentimento di un comune destino, Paesi vittime di dittature e violenze di opposto segno.

Una Europa capace di far cadere – per attrazione dei suoi ideali e delle sue conquiste – tutti i muri che la dividevano pesantemente. Una Europa che è ancora impegnata in uno sforzo di integrazione ed unificazione interna attorno ai valori fondamentali della sua storia, in una visione che, ancor oggi, va ben oltre le mediocri prospettive di una 'zona di libero scambio'. In questo contesto, il richiamo ai valori cristiani trova tutta la sua precisa giustificazione.

Può dirci il suo pensiero sulla nuova Costituzione europea?

Il progetto della Costituzione europea rappresenta una onesta sintesi del grande lavoro fatto in 50 anni per stabilire i principi e le regole di un fatto grandioso ed inedito, quale la pacifica unione di 25 popoli e Stati.

Sui punti più controversi si sono realizzate – o sono in corso di realizzazione – ragionevoli mediazioni.

Il testo resta, tuttavia, debole sul piano di taluni principi essenziali.

Verso le settimane sociali dei cattolici

Le sfide alla democrazia, tema del nostro tempo

Noè Ghidoni

Che la situazione della democrazia occidentale mostrasse elementi di crisi, particolarmente nel rapporto tra cittadini e istituzioni, tra ceto politico e elettorato, è cosa scontata da tempo.

Ma il quadro che emerge dai diversi testi pubblicati e dalla nutrita serie di convegni di studio sull'argomento, non può che inquietare chi pensava che il nostro futuro fosse legato al buon funzionamento del sistema rappresentativo garantito dalla Costituzione e che giudicava le storture come qualcosa di contingente che sarebbe stato possibile correggere.

La democrazia, che è la più grossa invenzione della storia dell'umanità, è un portato storico dell'età moderna ed è "figlia" dell'occidente. Oggi essa mostra segni di crisi in tutte le nostre società. Dopo la fine delle ultime dittature in Europa occidentale (Spagna, Portogallo) e la caduta dell'impero comunista, il sistema democratico, a giudizio di molti osservatori, sembra essere in stallo avendo esaurito il suo slancio espansivo, nel senso che si è constatata l'impossibilità di "esportare" ulteriormente la democrazia occidentale in Paesi che non ne hanno le condizioni a causa di differenti esperienze storiche (Terzo mondo in genere), come dimostra lo stesso caso Iraq. A tal proposito il presidente Costalli in un articolo recentemente pubblicato dalla stampa nazionale e citando Tocqueville, affermava che la democrazia può esistere solo in presenza di ciò che viene definito "costumi democratici".

In questo contesto uno dei maggiori elementi che minano il corretto funzionamento dei sistemi occidentali è il prevalere di una concezione della democrazia (di fatto favorita dall'adozione dei ben più stabili sistemi maggioritari) che vede lo strapotere delle maggio-

ranze politiche, in quanto esse si interpretano come espressione della volontà popolare, con una valenza plebiscitaria.

Altri elementi comuni a tutti i Paesi occidentali sono l'avanzare del populismo che assume le vesti dell'antipolitica, un potere sempre più personalizzato con una progressiva erosione dei confini tra potere politico e potere economico. Questo non riguarda solo l'Italia, meglio: basterebbe infatti pensare a ciò che si è detto e scritto riguardo all'amministrazione americana, anche se sembra proprio il nostro Paese

all'avanguardia nel manifestarsi della personalizzazione del potere politico (e questo non vale solo per il presidente del consiglio) e dell'affermarsi dell'antipolitica.

Ma ci sono altri aspetti di preoccupazione. Il primo, sotto gli occhi di tutti, è lo spostarsi delle decisioni che contano al di fuori dei confini statuali: dalla tradizionale sovranità degli Stati agli organismi internazionali (Unione europea, Fondo monetario, banca mondiale, Wto, Onu, ...), e si tratta di organismi dove per ora non vige la democrazia (l'Onu, ad esempio, è

un'organizzazione statutariamente fondata su un direttorio delle grandi potenze). A questo si aggiunge la debolezza degli Stati nei confronti dei poteri economici plurinazionali.

L'altro aspetto è il riemergere dei nemici esterni delle democrazie: oggi, il terrorismo. La lotta al terrorismo può avere un impatto drammatico sui sistemi democratici se li induce a violare i principi stessi su cui si fondano: tolleranza, trasparenza, rispetto dei diritti.

Di fronte alla gravità dei problemi, sia il "pensiero" che la prati-

ca oggi sembrano solo balbettare possibili soluzioni. Le sfide alla democrazia sono immani, ma questo non è un buon motivo per rinunciarvi. Anzi, proprio per questo, va assecondato e condiviso lo sforzo della Conferenza Episcopale Italiana e del Comitato promotore che stanno predisponendo la 44/a Settimana sociale dei cattolici italiani proprio sulla democrazia. Un bel rischio ma anche la possibilità di offrire sguardi su prospettive future e sull'impegno dei molti ancora interessati al futuro di questa umanità.

Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri E' il tema della prossima "Settimana sociale"

Chi comanda oggi? Quali spazi hanno la democrazia e la partecipazione? E' sufficiente la democrazia formale? Chi ha in mano il futuro considerando a chi appartengono oggi la ricerca scientifica, i progressi della tecnologia, le risorse culturali e materiali? In altri termini, che spazio hanno la persona, i suoi bisogni e le sue potenzialità nel mondo d'oggi? E' partita da queste domande la riflessione del Comitato scientifico organizzatore delle "Settimane sociali" dei cattolici italiani (presieduto da Mons. Lorenzo Chiarinelli) la cui 44/a edizione si terrà a Bologna dal 7 al 10 ottobre prossimi. Il tema scelto è: "Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri".

A partire dal marzo 2003 si sono svolti quattro seminari preparatori sull'evoluzione delle istituzioni, scienza e tecnologia, economia e finanza, governance internazionale. Le settimane sociali dei cattolici in Italia prendono il via quasi cent'anni fa, nel 1907, per iniziativa di Giuseppe Toniolo, il grande sociologo ed economista autore del "Trattato di economia sociale" che gettò le basi del nuovo movimento sociale cattolico italiano dell'inizio '900 con lo sviluppo del sindacalismo cattolico e l'elezione di una ventina di deputati cattolici che, nel 1913, entrarono in Parlamento per la prima volta dopo l'unità d'Italia e la sospensione del "non expedit". In un secolo, ispirandosi alla dottrina sociale della Chiesa, hanno offerto un contributo determinante a questioni fondamentali della vita collettiva: il lavoro, la scuola, la condizione della donna, la famiglia. Le Settimane sociali sono state

caratterizzate (e tale caratteristica mantengono tuttora) dal preponderante ruolo dei laici. Fu probabilmente questo e lo "spessore" dei temi trattati tutti tesi a ispirare ogni azione umana alla fede (la politica, il rapporto tra i poteri, ecc.) a causare problemi tali che diverse furono le sospensioni imposte a tale appuntamento nei periodi della guerra e nel periodo fascista. Si riprese nel dopoguerra con un grande contributo agli assetti istituzionali del nostro Paese. In quegli anni si dibatteva di immigrati, comunità internazionale, conseguenze delle trasformazioni agrarie. Le settimane furono sospese dal '70 al '91 quando ripresero in seguito al grande slancio dato alla dottrina sociale da Giovanni Paolo II°. I temi trattati in questi anni sono significativi e indicatori della capacità dei cattolici italiani di anticipare e affrontare temi che sarebbero diventati di grande attualità e rilevanza: - I cattolici italiani e la nuova giovinezza d'Europa - Identità nazionale, democrazia e bene comune - Quale società civile per l'Italia di domani? - Quest'ultima celebrata a Napoli nel 1999.

Proprio per evitare che la Settimana diventasse un'occasione celebrativa, si è pensato ai quattro momenti di approfondimento, tutti di notevole livello. Si è iniziato a Roma a fine marzo 2003 con il primo seminario - Dove vanno le istituzioni? - coordinato dal prof. Cesare Mirabelli; a Firenze il 21 giugno 2003 si è tenuto il secondo appuntamento - Speranze e timori della scienza e della tecnologia - . Il tema - Come stanno cambiando l'economia e la finanza? - è stato affrontato a Milano il 18 ottobre con le relazio-

ni del prof. Quadrio Curzio, di Giovanni Bazoli, di Pierpaolo Baretta, coordinati dal prof. Stefano Zamagni. Ultimo appuntamento a Napoli lo scorso 31 gennaio con - Democrazia e governance internazionale - con le relazioni di padre Michele Simone, di Vincenzo Conso e Lorenzo Ornaghi.

L'appuntamento è ora a Bologna. Con quali prospettive? Chiude così il documento preparatorio diffuso nei primi giorni di giugno: "La Settimana sociale dei cattolici italiani vuole essere un momento di riflessione sui temi che ruotano attorno alla democrazia nel nostro Paese (e più in generale nei rapporti tra le nazioni) per individuare prospettive positive di consolidamento e di crescita. Ma vuole costituire uno stimolo a un maggior impegno dei cattolici nell'ambito della vita civile e politica, perché i valori sociali, che hanno un indiscutibile radicamento nella tradizione cristiana, permeino di sé le scelte collettive sia di carattere economico-sociale che politico-istituzionale, così da favorire processi di sviluppo destinati a promuovere il bene di tutti e a rendere più abitabile la terra."

Con una raccomandazione: che i cattolici italiani sappiano finalmente scrollarsi di dosso quel condizionamento che deriverebbe da un presunto "ritardo culturale" nei confronti del pensiero contemporaneo e della stessa storia. I cattolici sanno di avere qualcosa di grande da dire e da dare per il futuro di tutti.

Per documenti e informazioni:
www.settimanesociali.it

Appuntamento a Senigallia

McI dedicherà il tradizionale appuntamento di formazione di Senigallia alla preparazione e all'approfondimento dei temi che saranno oggetto della 44/a Settimana sociale. Si è pensato di prendere in considerazione due dei quattro ambiti offerti dal cammino preparatorio: il primo riguarda le riforme istituzionali che coinvolgono sia l'Europa che il nostro Paese. Infatti dopo la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea di Nizza del 2001 rimane il progetto di Trattato costituzionale europeo mentre in Italia la riforma del titolo V della Costituzione e i recenti passaggi parlamentari (premierato, senato federale, ecc.) mettono in discussione i rapporti tra i poteri dello Stato. In questo ragionamento vorremmo inserire alcune considerazioni che riguardano l'aspetto della democrazia partecipativa o associativa tese a superare le polemiche del dibattito politico individuando linee di evoluzione delle istituzioni in particolare riguardo al federalismo ed alla sussidiarietà non solo "verticale". Il secondo ambito riguarderà la "democrazia economica", il rapporto tra società (dunque tra persona) e mercato tentando, nelle relazioni e negli interventi, di fare un passo avanti rispetto al dibattito ed alle iniziative, pur numerose e interessanti, sulla responsabilità sociale d'impresa per poter arrivare a nuove forme di partecipazione dei lavoratori alla vita, alla proprietà, alla gestione, agli utili delle aziende assumendosi le relative e conseguenti responsabilità. Ci aiuteranno nella riflessione e introdurranno il dibattito autorevoli personalità del Governo, della Chiesa italiana, del mondo dell'informazione e dell'università nonché gli stessi coordinatori dei due rispettivi seminari nazionali preparatori delle Settimane sociali. Un'occasione da non perdere per la crescita complessiva del nostro Movimento, e per inserirci nel cammino complessivo politico-sociale del laicato cattolico e della società in generale.

Intervista al segretario generale della Confsal

Nigi: scuola e formazione la strada per il futuro

Investire sui giovani per costruire lo sviluppo della nostra società

Fiammetta Saggiocca

Tra le cose più difficili da riformare in assoluto, nel nostro Paese, c'è il mondo della scuola. Vuol dire che questo è uno dei settori più conservatori della nostra società o che cos'altro?

Noi sosteniamo che la scuola debba essere riformata, ma non entriamo nel ragionamento su quale riforma sia migliore: se andava bene la riforma Berlinguer (cui eravamo contrari) o se va bene quella Moratti. C'è però nel Paese una necessità forte di riformare la scuola, dove 'riformare' significa restituire serietà agli studi: gli alunni si debbono impegnare per una preparazione di base che consente all'uomo, al cittadino del mondo, di poter vivere, lavorare, e non rimanere solo uno specialista, né un analfabeta o semianalfabeta.

La riforma ancora, secondo noi, deve porre la questione della dignità professionale dei docenti e della loro dignità retributiva. Oggi l'alunno che torna a casa e dice al padre o alla madre "L'insegnante mi ha fatto un'osservazione", spesso trova un genitore che, in barba a ogni principio educativo, gli risponde: "Non ti preoccupare: domani vado io dall'insegnante e lo tratto male!". Ma una famiglia connivente con la diseducazione del bambino incoraggia un atteggiamento di ribellione che un domani avrà i suoi riflessi: perché nel mondo e nella vita tutto si conquista con sacrificio.

Questo pone un problema di dignità professionale di chi deve educare, e nella riforma Moratti questo principio c'è, come c'è il principio che il comportamento dell'alunno valga per la sua valutazione complessiva. Il comportamento fa parte integrante della formazione dell'uomo:



Il professor Marco Paolo Nigi

non si può essere irrispettosi, maleducati o offensivi.

Scuola e lavoro non sembrano andare molto d'accordo. Anche università e professioni sembrano distanti. La formazione teorica fatta in classe quasi mai forma persone pronte a entrare subito nel mondo del lavoro. Come si può colmare questo gap?

La riforma Moratti introduce a livello della scuola secondaria di secondo grado un sistema duale: quello della formazione e dell'istruzione. Il punto nodale però è che la scuola secondaria di primo grado – e ancor prima la scuola primaria – deve dare agli alunni una forte preparazione di base. Solo un alunno con una robusta preparazione di base può, nel continuare gli studi, immettersi in questo sistema duale, coniugando la formazione professionale con l'istruzione.

L'esperienza di altre nazioni dimostra che un Paese che immagini di avere dei grandi operai specializzati o dei grandi tecnici finisce col fallire, perché la moderna

tecnologia cambia di giorno in giorno. Viceversa una forte preparazione di base forma cervelli completi, che hanno acquisito mentalità, metodo di studio e riflessione: questo permette che l'alunno, e poi lo studente e il lavoratore, abbia sì preparazione e conoscenza dell'azienda, del mercato del lavoro, del lavoro, ma anche una solida istruzione.

Secondo lei la formazione che si fa oggi in Italia è adeguata alle esigenze del mondo del lavoro e delle professioni?

L'Italia non ha ancora risolto la differenza fra lavoro e scuola. In questi ultimi 50 anni abbiamo pensato che la scuola, e l'università, fosse un fatto personale: io studiavo per arricchire la mia conoscenza e creavo i presupposti che poi mi sono serviti nel lavoro. Si diceva 'ognuno deve poter scegliere liberamente gli studi non in funzione del lavoro di domani'. Forse era un criterio troppo rigido. Ora però non dobbiamo andare all'altro opposto, creando una specializzazione finalizzata esclusivamente al lavoro.

Chi è Marco Paolo Nigi

60 appena compiuti, il prof. Marco Paolo Nigi, fiorentino, è docente di matematica e preside incaricato di scuola media.

Nello Snals da più di trent'anni - dove è membro della segreteria generale e vicesegretario generale vicario -, dal 2001 è il segretario generale della Confsal (la Confederazione generale sindacati autonomi dei lavoratori), uno dei maggiori sindacati del mondo della scuola.

E' anche consigliere del Cnel, dove è membro della Commissione delle politiche del lavoro e delle politiche sociali, e vicepresidente della Commissione internazionale e delle politiche comunitarie.

Direttore del quindicinale "Confsal, società, cultura e lavoro" e autore di numerose pubblicazioni di normativa scolastica e del pubblico impiego, con particolare riferimento ai temi previdenziali.

Con lui abbiamo parlato di scuola e della riforma Moratti, di lavoro e di mondo sindacale.

Noi siamo favorevoli all'introduzione dei computer nella scuola elementare, allo studio delle lingue straniere. Psichiatria e neuropsichiatria dimostrano che lo studio delle lingue, il calcolo aritmetico, lo sforzo mnemonico, e l'imparare a memoria le poesie e fare i riassunti, sviluppano più sinapsi e fanno crescere il cervello molto più che tanti percorsi alternativi che personalmente ho sempre criticato: il teatrino, le gite, e via dicendo. Tutto fa bene, ma prima abbiamo il compito di formare l'alunno dandogli gli strumenti per essere l'uomo e il lavoratore di domani.

Insomma, possiamo dire che questa riforma Moratti vi piace?

Da docente accolgo favorevolmente la riforma; da sindacalista invece ho dei problemi in più: non di valutare se sia giusta o sbagliata (che questo giudizio appartiene al Parlamento, alla cultura, al dibattito politico), ma di vedere che vada nella direzione della tutela del personale, dei livelli occupazionali e della dignità retributiva. La riforma Moratti, introducendo l'anticipazione

della scuola elementare (e di quella dell'infanzia a due anni e mezzo invece di tre), creerà dei nuovi posti di lavoro: ci saranno delle nuove figure, gli 'assistenti', con il compito di accudire i bambini più piccoli. Sotto questo profilo mi sembra che si siano aperte possibilità per la creazione di nuovi posti di lavoro.

Il sindacato che ruolo può svolgere nella scuola del futuro: quello del conflitto a tutti i costi oppure un ruolo più propositivo e concertativo?

La Confsal - e lo Snals, che è una federazione aderente - è un sindacato moderato che non pone alla base del ragionamento né il corporativismo né l'ideologia, che sono due cose contrarie al dialogo, ma che vuole governare i processi di cambiamento. Per farlo non chiamiamo la gente in piazza: un sindacato che si rispetti deve 'ottenere' dalla trattativa. Quando poi la trattativa, lunga, cruenta, notturna o festiva, non porta risultato, allora è probabile che anche questo sindacato moderato chiami all'azione diretta i propri associati (che sono mol-

tissimi, in molti casi molti di più di Cgil, Cisl e Uil).

Quindi c'è anche un problema di rappresentatività...

Sì che c'è, e il nostro Paese ancora non ha voluto affrontarlo. L'articolo 39 della Costituzione non è mai stato applicato. Noi stiamo reclamando perché lo si applichi e si stabilisca chi rappresenta e che cosa. C'è l'assurdo di sindacati che, pur non rappresentando niente, parlano, mentre sindacati molto più rappresentativi non possono parlare per le lacune di legge. Il Governo deve porre fine a questa latitanza.

Ci sono delle cose che è difficile comprendere: la Cgil applaude alla riforma Berlinguer che tagliava due anni al percorso scolastico cancellando la scuola media e tutte le 'educazioni' (tecnica, fisica, musicale); eppure per un sindacato questo significa perdere decine di migliaia di posti di lavoro. Oggi invece la Cgil è contro la riforma Moratti, che pure i posti di lavoro non li ha toccati!

Non possiamo non meravigliarci quando vediamo che l'opposizione, che è agguerrita su tutto, non parla mai contro la riforma della scuola. Sembra quasi che sia favorevole a questa riforma... Poi però poi i sindacati di riferimento, le 'cinghie di trasmissione' dei rispettivi partiti del centro sinistra, fanno sciopero. Anche questa è una cosa che si capisce poco: su tutto quello che il Governo pone in essere c'è un'opposizione; su l'unica, forse, riforma 'vera' che questo Governo sta facendo, invece stanno zitti... ma allora dicano anche ai loro sindacati di riferimento di stare zitti e di governare i processi di cambiamento, perché è di questo che il Paese ha bisogno.

Temi e prospettive di un voto importante

Il patronato protagonista del nuovo welfare

segue dalla prima pagina

Alfonso Luzzi*

Il tutto in un'osmosi sinergica con gli altri enti dell'associazione promotrice per costruire un vero sistema dei servizi M.C.L..

Lavorare a questa integrazione dentro il "sistema M.C.L." per costruire insieme un "sistema M.C.L." è il solo modo per rispondere alle esigenze dei nostri utenti adeguatamente, professionalmente, con qualità ed ottimizzando le risorse che provengono da tutti i servizi erogati. E' chiaro che in tale contesto la figura fondamentale è costituita dall'operatore che rappresenta una risorsa strategica per il miglioramento dell'attività.

Ma per ottimizzare il lavoro che l'operatore svolge e per contribuire concretamente alla crescita del "sistema M.C.L." è necessario far emergere un più forte senso della mission del servizio e la necessità per chi lavora al SIAS, al CAF, all'EFAL o in ogni altro ente, di vivere la vita del Movimento in un ruolo che deve travalicare quello prettamente impiegatizio, per divenire vero operatore del sociale. Solo in un'ottica di cooperazione e con una logica di lavoro di squadra è possibile affrontare con successo le nuove frontiere dei servizi sociali. In primis, tra queste, bisogna iniziare a pensare al segretariato sociale ed al ruolo che il patronato può

svolgere nella gestione del sistema integrato locale di interventi e servizi, introdotto con la Legge n. 328 del 8 novembre 2000 e pienamente recepito dalla L. 152/2001 contenente la nuova disciplina per gli istituti di patronato e di assistenza sociale.

E' noto che la L. 328/2000 contempla gli enti di patronato tra i soggetti del terzo settore con la facoltà di programmare, organizzare e gestire il sistema integrato di interventi sociali partecipando alla gestione e all'offerta dei relativi servizi, previo l'accreditamento da parte dei Comuni. Tenendo conto delle competenze istituzionali, tale facoltà si esplica per i patronati attraverso il segretariato sociale che il sistema locale dei servizi sociali deve prevedere in ogni ambito territoriale.

La funzione essenziale del segretariato è quella di orientare ed informare i cittadini sulla gamma dei diritti, delle prestazioni e delle modalità di accesso alle risorse sociali disponibili nel territorio, con lo scopo di ridurre le disuguaglianze nell'accesso al sistema dei servizi sociali, causate da più svariati fattori (logistici, politici, culturali. etc.). Pertanto la finalità del segretariato sociale è essenzialmente di tipo informativo. Ma è chiara l'importanza che una sua oculata e professionale gestione comporterebbe per il patronato, consen-



La sede del patronato SIAS-MCL a Buenos Aires. In alto, da sinistra, Adelino Rosani responsabile dei servizi MCL per l'America Latina; Alfonso Luzzi vicedirettore generale del patronato SIAS; il Console generale d'Italia Placido Vigo e due funzionari della sede

tendo un notevole potenziamento dell'attività tradizionale.

Altrettanto evidente è che il bagaglio professionale della struttura organica del Patronato in tema di previdenza, fisco e trattamenti assistenziali vari è fondamentale per poter pensare di competere nello svolgi-

mento di un servizio con una professionalità adeguata, quantomeno analoga a quella dei concorrenti. Quella del segretariato sociale è, secondo noi, la più importante, ma certamente non l'unica tra le nuove frontiere dove anche il Patronato S.I.A.S. dovrà avere una propria

presenza. Basti pensare alle attività di assistenza e di consulenza, in Italia ed all'estero, a favore degli immigrati e degli emigrati, oppure, cominciando a guardare verso un futuro prossimo, a quelle finalizzate al conseguimento delle prestazioni erogate dai fondi di previdenza

complementare. Ma non solo: la Legge 152/2001 ha aperto al patronato uno spazio di interventi nuovo e molto ampio, assegnandogli di fatto il ruolo di primo attore nel welfare del futuro.

D'altro canto, però, bisogna essere consci che per assicurare i servizi sociali con qualità e presenza territoriale sarà necessario destinare una parte importante delle risorse finanziarie verso investimenti orientati all'aumento del numero degli operatori ed alla loro specifica formazione professionale, in quanto non è pensabile di gestire i nuovi servizi sottraendo al patronato personale attualmente adibito all'attività tradizionale. Occorrerà quindi prevedere personale aggiuntivo per il quale predisporre idonei percorsi formativi, eventualmente anche con l'aiuto importante da parte dell'EFAL e con l'accesso ai fondi strutturali.

Così come un'idea nuova potrebbe essere quella di costituire un istituto di studi sociali nel quale impegnare le migliori professionalità che operano nei servizi del Movimento, affinché trasmettano ai nuovi assunti le loro conoscenze tecniche, insieme allo spirito associativo che contraddistingue la nostra storia e la nostra organizzazione, per formare operatori del sociale competenti, preparati e che abbiano una riconoscibile mission del servizio nel "sistema M.C.L."

*Vice Direttore Generale del Patronato SIAS



Continuano le iniziative del Movimento per il continente nero

Il nostro impegno per una nuova società civile in Africa

Piergiorgio Sciacqua

Nei giorni scorsi, a Quebec City, nell'ambito dei lavori del Congresso Mondiale dei Lavoratori Cristiani, ho avuto l'occasione di presentare il nostro progetto 'MCL per l'Africa': come già presupponevo l'interesse e le domande sono state molte e dettagliate. Innanzitutto mi venivano rivolte richieste per cooperare in diverse esperienze, poi i rappresentanti di tanti Movimenti di Lavoratori Cristiani aprivano le loro cartelle e mi presentavano piccoli e grandi progetti, tutti con numerosi dettagli e sempre urgenti. La linea costante che intersecava però ogni colloquio non era tanto rappresentata dal contorno drammatico che presupponeva un intervento solidale - è ben chiaro ed è ben conscio a tutti quante sono le necessità e quante sono le emergenze in Africa! - quanto piuttosto dal grido d'aiuto che si può sintetizzare così: "aiutateci a costruire la nostra classe dirigente perché è anche di questo che ha bisogno il nostro continente per crescere". Non è facile pensare anche a quest'aspetto quando la forza delle immagini che più ci coinvol-

gono è tratteggiata da miseria, fame, assenza d'igiene e salute, degrado e sfruttamento, corruzione e guerra.

L'Africa muore per tutte queste cause ma gli africani, con intelligenza, ci chiedono di aiutarli a "realizzare una società civile" che può diventare il perno per lo sviluppo democratico ed il centro per una nuova stagione di crescita nella giustizia civile e sociale: le persone più sensibili e consapevoli ci chiedono il sostegno per la democrazia.

Siamo agli esordi di un nuovo millennio che solo quindici anni fa si annunciava di gran prosperità, di pace e di sviluppo indefinito: oggi di fronte allo scenario contemporaneo la nuova tipologia di guerra - non sempre soltanto fredda e non sempre in primo piano nei telegiornali della sera - ci coinvolge ancora in una nuova forma di scontro bipolare.

Al vecchio nemico comunista il nuovo 'disordine' ha sostituito uno scontro che si evidenzia nell'esercizio del terrorismo - che si fonda su radicate ingiustizie ma è anche strumento antidemocratico per raffinate conquiste di potere - , su integralismi religiosi e senso di



'nazionalismo': queste pietanze sono tutte contornate anche da una forte svalutazione del ruolo degli organismi internazionali. Mentre sullo scenario mediatico il dramma del popolo palestinese ci fa da aperitivo ogni sera, la vicenda del popolo sudanese - da trent'anni sottoposto ad una guerra civile finalizzata allo sterminio dei cristiani e degli animisti del sud - passa completamente sotto silenzio così

come quasi tutte le guerre africane: la 'congiura del silenzio', che accompagnò in occidente il dramma dell'Afganistan 'sovietizzato', ritorna sempre quando gli USA non sono esplicitamente il primo motivo di 'scontro imperialista'. In Egitto ci sono almeno tre milioni di profughi sudanesi ed a questi disperati la piccola Chiesa cattolica di quel Paese offre un aiuto e cerca di dare

sostegno.

L'utopia fondamentalista - che ha messo in crisi il mondo arabomusulmano - è esportata e si va sposando con sentimenti antinazionali ed antietnici: questo è quanto si è visto anche nei Balcani, questo si registra oggi in Africa, soprattutto nella fascia subsahariana. In quest'area non ci sono più a guida dei popoli le diverse elites che si erano formate in occidente, ed i nuovi dirigenti, spesso ipercorrotti, esercitano il comando attraverso un potere personale ed una costante tendenza all'etnicizzazione della politica. I risultati sono a tutti ben noti!

Le vere società civili non ci sono, né ci possono essere in questo contesto; esse hanno bisogno di organizzarsi e senza questo processo viene meno l'anelito essenziale per lo sviluppo democratico: la speranza che veniva dall'Africa australe, nella sua nuova fase post-apartheid, non riesce a superare i primi ostacoli e si affievolisce nei confini interni. La fuga esodale è in questo contesto una risposta; è il tentativo nobile e coraggioso di sopravvivenza che purtroppo spesso finisce nelle gelide acque del Mar Mediterraneo.

Si potrebbe parlare ancora a lungo delle numerose e profonde contraddizioni: il Papa Giovanni Paolo II° ci esorta costantemente ad intervenire e a non abbandonare il continente africano al suo destino.

Il nostro Movimento - anche e soprattutto attraverso il CEFA - da sempre cerca di portare un contributo e spesso riesce a realizzare progetti che sono 'opere concrete e tangibili' collocate nella giusta direzione. Attraverso questo nuovo grande impegno - che si inserisce in una tradizione trentennale - il MCL vuole ancora una volta accogliere l'invito del Pontefice e chiede finanziamenti per rafforzare una presenza e dare risposte a tante richieste.

C'è bisogno di denaro e spero che i nostri associati siano generosi perché è con questo progetto che, oltre a sostenere azioni in agricoltura, nella sanità e nell'artigianato, daremo risposta anche alle domande d'aiuto per sostenere la 'crescita formativa' delle associazioni: è questo il nostro contributo meno visibile, ma essenziale, per radicare una nuova società civile in Africa e promuovere la democrazia.

C.S.A. - MCL
CENTRO SERVIZI AMMINISTRATIVI srl

L'integrazione euromediterranea

La dichiarazione di Palermo

Tenuto conto del bisogno impellente di contribuire alla solidarietà internazionale, al sostegno della pace e alla creazione di una vera giustizia sociale tra i popoli, intensificando, coordinando e rafforzando l'attività futura per la cooperazione soprattutto con i Paesi mediterranei dell'Africa settentrionale e i Paesi sudamericani per quanto riguarda le questioni di sviluppo e di emigrazione;

- rispettando l'impegno degli accordi dei gruppi di lavoro confermati durante la seduta plenaria del seminario iniziale dell'EZA nel gennaio 2004 a Cracovia, Polonia;

- sulla base delle esperienze di lavoro acquisite insieme, e grazie al comitato di lavoro europeo-sudamericano, che veniva creato a hoc, e grazie alle attività delle organizzazioni aderenti all'EZA e alle istituzioni sociali ed accademiche dell'America Latina al fine di chiedere progetti alla Commissione Europea;

le organizzazioni firmatarie stabiliscono durante l'assemblea

II Convegno di Palermo su Unione Europea e Mediterraneo: cooperazione con la società civile nell'ambito del dialogo sociale, del 2 e 3 aprile u.s., e di cui abbiamo ampiamente riferito nel numero precedente di *Traguardi Sociali*, ha rappresentato una tappa importantissima nel percorso che il Movimento Cristiano Lavoratori da tempo sta intraprendendo per alimentare un dibattito e costruire convergenze verso il primario

L'Unione Europea e il Mediterraneo

interesse comune di una convivenza pacifica. Gli autorevoli ospiti intervenuti a Palermo provenivano da vari Paesi: oltre che dall'Italia, dalla Spagna, Germania, Portogallo, Grecia, Malta, Cipro, Libano, Tunisia e Marocco, e

le adesioni ricevute anche successivamente lasciano ben sperare per il lavoro futuro già in programma. L'idea forte lanciata al Convegno, quella di istituire un Commissario UE per il Mediterraneo, sta raccogliendo ampie adesioni; è una proposta

concreta che potrà aprire uno spiraglio di speranza pur davanti alla crescente spirale di sangue e violenza che il terrorismo innescava. Qui pubblichiamo la Dichiarazione di Palermo, sottoscritta dai responsabili di dieci organizzazioni di lavoratori di diversi Paesi dell'Europa, del nord Africa e del sud America per la costituzione di una "Piattaforma internazionale per la Cooperazione e l'Emigrazione".

tari del Parlamento europeo dei Paesi membri della piattaforma al fine di ottenere il loro impegno e sostegno per le iniziative future.

Palermo,
3 aprile 2004

F.to:

Miguel Angel GARCIA MORENO
Direttore
Esecutivo FHD

Francisco RIVAS GOMEZ
Vicesegretario
Generale EZA

Udo WEBER
Direttore
del Weltnetwork
della KAB

Marco BENASSI
Direttore CEFA/MCL

Antonio TORRES GÓMEZ
Presidente CST

Josep CALVO GARCIA
Segretario
generale UCEM

Carlo COSTALLI
Presidente MCL

Stefano CECI
Presidente EFAL

Felipe JOHNSON
Rappresentante
Corporación
LAUDES

Mustapha AZMANY
Rappresentante del
CEFA in Marocco

nell'ambito del seminario EFAL/MCL del 2 e 3 aprile del 2004, a Palermo, quanto segue:

1. di coordinare immediatamente in modo ottimale le loro azioni e attività internazionali per quanto riguarda la cooperazione e l'emigrazione;

2. di creare una piattaforma provvisoria di EZA per coordinare le questioni riguardanti la cooperazione e l'emigrazione. Questa piattaforma si chiamerà

"PIATTAFORMA INTERNAZIONALE PER LA COOPERAZIONE E L'EMIGRAZIONE";

3. di portare avanti la creazione di comitati di lavoro che sono vicini alla piattaforma dal punto di vista tematico al fine di chiedere sovvenzioni dall'UE o da altre fonti tramite una o due organizzazioni rappresentate nella piattaforma;

4. di esaminare immediatamente le possibilità di chiedere sovvenzioni che sono a disposizione a livello nazionale ed europeo allo scopo di eseguire progetti che riguardano i temi e gli obiettivi della piattaforma;

5. di promuovere e approfondire i rapporti con le organizzazioni dei lavoratori

dell'Africa del Nord, dei Balcani e dell'America del Sud al fine di realizzare le attività nel campo della cooperazione;

6. di instaurare la **F u n d a c i o n Humanismo y Democracia (FHD - Fondazione per l'Umanesimo e la Democrazia)** a Madrid, Spagna, come sede amministrativa e sede di coordinamento;

7. di incaricare il signor Joachim Herudek come rappresentante di EZA e il signor Miguel Angel Garcia Moreno come rappresentante della FHD di assumere l'organizzazione, il coordi-

namento e il consolidamento della piattaforma per la cooperazione e l'emigrazione;

8. di costituire un fondo iniziale tramite i contributi dei membri della piattaforma al fine del finanziamento delle spese minime occorrenti per la piattaforma;

9. di demandare al consiglio di amministrazione di EZA l'approvazione immediata e il sostegno per quest'iniziativa e la ratifica della nomina del signor Joachim Herudek per raggiungere gli scopi proposti;

10. di aprire dei dialoghi con i parlamen-



IL CENTRO
SERVIZI
DEL MCL
DI ROMA

Ser. Inf. Italia srl

La straordinaria esperienza religiosa in Portogallo

Il mio pellegrinaggio a Santiago de Compostela

Antonio Di Matteo*

Vento a raffiche, pioggia ad intermittenza, nuvole veloci ed all'improvviso un raggio di sole pronto a sparire di nuovo, fanno da cornice al volteggiare di rapaci ed al volo dolce e maestoso delle cicogne, mentre a terra incrocio i segni caratteristici che indicano il percorso per un luogo tanto desiderato.

Mi trovo a Santo Domingo de los Palos, Castiglia, questo davanti a me è "el Camino de Santiago", nella mia mente scorrono velocemente tutte le cose lette ed ascoltate riguardanti questo pellegrinaggio, ma sono distratto dagli eventi! Inizia qui il pellegrinaggio della Conferenza Episcopale dei Paesi dell'UE, in occasione dell'ingresso nell'Unione dei dieci Paesi della nuova Europa. Intorno a me ci sono i Vescovi della Comece, le delegazioni delle Chiese dei 25 Paesi dell'Unione, rappresentanti del Parlamento e della Commissione Europea, vescovi, politici e governanti locali, autorità di altre confessioni religiose e la stampa internazionale. L'inizio ufficiale

In cammino tutti insieme

La Cattedrale di Santiago de Compostela è da sempre uno dei punti di maggior richiamo spirituale per i cattolici d'Europa e di tutto il mondo.

Meta ogni anno di pellegrini e visitatori, attratti dal fascino mistico del luogo ma anche dalle meraviglie artistiche, quest'anno Santiago de Compostela è stato il punto finale di un pellegrinaggio, che si è svolto dal 17 al 21 aprile, organizzato dalla Comece (la Conferenza Episcopale degli Stati membri dell'Unione Europea), in segno di ringraziamento per l'allargamento dell'Europa e per "testimoniare il fatto che i cristiani sono pronti a impegnarsi nel progetto europeo", come ha scritto Noël Treanor, Segretario Generale della Comece.

Cinque giorni di cammino a piedi e in pullman attraverso la Spagna, da Burgos a Castrojeriz, passando per León, Ponferrada, Rabanal del Camino e Fonçebadon, fino a Santiago, capoluogo della Galizia, sorta nel IX secolo intorno al sepolcro dell'apostolo S. Giacomo.

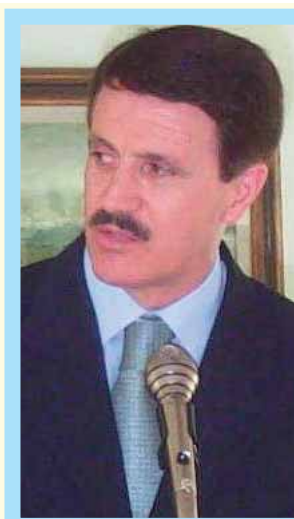
Un percorso silenzioso e immerso nella natura, attraverso sentieri battuti dal vento, cui hanno preso parte - sotto la guida di una commissione di vescovi delegati provenienti da Diocesi degli Stati membri dell'Unione -, politici, rappresen-

tanti del mondo dell'associazionismo, giornalisti e semplici pellegrini che, muniti solo di zaino, scarpe comode, e tanta fede, hanno trovato alloggio strada facendo nei vari alberghetti dislocati lungo il percorso.

Folta e qualificata era la delegazione proveniente dall'Italia: due i vescovi, Giuseppe Merisi (Ausiliario di Milano) e Arrigo Miglio (Vescovo di Ivrea e componente della Commissione Episcopale problemi sociali).

E poi Don Paolo Tarchi, direttore dell'ufficio nazionale problemi sociali e del lavoro, Luigi Bobba delle Acli, Thierry Bonaventura (Ac), Cecilia Dall'Olio (Focsiv), Luca Jahier (Acli Europa), Edo Patriarca (Forum Terzo Settore), Giorgio Salina (CI) e molti altri ancora.

Per il Movimento Cristiano Lavoratori era presente il vicesegretario generale Antonio Di Matteo, al quale abbiamo chiesto di raccontarci la sua esperienza di pellegrino.



Antonio Di Matteo

rate: la Convenzione e le radici cristiane, la scarsa attenzione della politica alle sollecitazioni del Santo Padre, i Paesi dell'Est e la Turchia, il dialogo con le Chiese ortodosse, il ruolo dei lavoratori e dei giovani nella costruzione europea, il Mediterraneo e il sud dell'Europa e la nostra proposta per un Commissario per il Mediterraneo.

Finalmente, dopo aver incontrato anche la neve che ha provocato un leggero cambio di programma, ecco lì davanti a noi la sospirata (meno, certamente, per i pellegrini del terzo millennio come noi) meta. Santiago de Compostela ci accoglie con la pioggia ed il freddo, ma poco importa, ormai sono arrivato e certamente le giornate così vissute mi hanno preparato a gustare bene questi momenti; realizzo ora, nell'anno Santo giacobino, una mia vecchia aspirazione personale e lo faccio, mentre attraverso la Porta Santa, portando con me ed offrendo al Santo tutto il patrimonio di valori, passione e sensibilità del Mcl.

* vice presidente
MCL

avviene in un antico monastero davanti a una scultura raffigurante l'incontro di Emmaus e, mentre si alternano i discorsi ufficiali con la riflessione spirituale, non posso non andare la mente alle tante suggestioni che il nostro don Checco Rosso da sempre ci regala su quell'incontro! Prende così avvio il

nostro pellegrinaggio. Cinque giorni intensamente vissuti in comunione, con orari tedeschi di mattina e spagnoli di sera con notti cortissime, ma grande spirito di adattamento e solidarietà reciproca. Pian piano spariscono le barriere dei titoli e delle funzioni e ci si scopre semplici pellegrini alle prese con le difficoltà del tempo

inclemente, del vento forte sempre contrario, dell'equipaggiamento e di un programma giornaliero molto intenso. Trovo anche il modo d'incontrare a Burgos degli amici che non vedevo da oltre dieci anni, che festa! Lodi, celebrazioni eucaristiche e vespri. Incontri con discorsi ufficiali di presidenti, ministri, parlamentari

e ambasciatori di diversi Paesi in luoghi straordinari: cattedrali e chiese magnifiche, conventi e palazzi pubblici ricchi di storia e di cultura. Rapporti umani straordinari, incontri a ripetizione e la nascita di nuove amicizie, ma quanta passione "por el camino" sul tema centrale, l'Europa! Riflessioni e conversazioni accalo-



Intervista a Luisa Santolini presidente del Forum delle famiglie

Un impegno per riportare la famiglia al centro della società italiana

Fiammetta Sagliocca

Luisa Santolini, nel corso del suo ultradecennale impegno nel mondo cattolico e in particolare in favore delle famiglie, ha maturato una profonda conoscenza della materia, sia sotto il profilo sociale che legislativo. Laureata in Scienze biologiche, è sposata e madre di due figlie ormai grandi. Il suo impegno di madre e di moglie "tutti i giorni", ci tiene a precisare, non le ha mai impedito di dedicarsi con una sensibilità e un piglio tutto femminile al sostegno degli altri. E' presidente del Forum delle Associazioni Familiari che rappresenta tre milioni e mezzo di famiglie. A lei abbiamo rivolto una serie di domande sull'universo della famiglia italiana.

Divorzi, separazioni, convivenze, convivenze gay e quant'altro: mai come in questo tempo la famiglia è stata in pericolo nella nostra società. Che cosa sta accadendo?

Non credo che la famiglia in sé sia in pericolo, anzi continua a essere in cima ai valori, proclamata e santificata in tutti i luoghi. Il pericolo vero è che la famiglia sta perdendo la propria identità. Il Papa ha detto "Famiglia diventa ciò che sei" e "Famiglia credi in ciò che sei". Mi domando: ma la famiglia sa chi è? Questo è il grande cruccio.

Cosa si può fare per aiutare la crescita di questa identità in crisi?

Ci sono varie cose da fare, ma serve una sorta di 'patto sociale' perché da sola la famiglia non ce la farà mai. Il Magistero di Papa Giovanni Paolo II difende la famiglia sulla quale sono state scritte e dette cose bellissime. Ma fino a che punto sono diventate patrimonio condiviso e convinto? Se è vero che la famiglia è la prima cellula della società - lo dice l'art. 16 della dichiarazione dei Diritti dell'Uomo -, perché non

siamo sufficientemente convincenti? Forse perché non siamo convinti. Altrimenti difenderemmo questa realtà in cui ognuno di noi si riconosce e in cui abbiamo scommesso la nostra vita. Non basta dire "Famiglia, famiglia!". La Chiesa parla di identità della famiglia fondata sul matrimonio. Ma le associazioni, al di là delle attività sociali, sindacali, di volontariato (che per carità sono bellissime!), quanto si rendono conto che la vera scommessa è sulla famiglia? E le istituzioni quanto investono sulla famiglia? Quanto, al di là delle dichiarazioni di principio, in termini concreti mettono nell'agenda politica la famiglia al primo posto? Sindacati, Confindustria, mondo bancario, i cosiddetti 'poteri forti', e le accademie, le università, i luoghi dove si elabora cultura: dove, quando e come si parla della famiglia come priorità? Quanto i media lavorano sulla famiglia?

Famiglia e fisco, famiglia e scuola, famiglia e lavoro: come commenta questi tre binomi nell'Italia di oggi?

Il Forum è nato per aiutare la famiglia a declinare il proprio essere soggetto sociale: famiglia e scuola, famiglia e lavoro, famiglia e fisco, famiglia e politiche locali, famiglia e adozioni. Quando parliamo di 'famiglia e fisco' e chiediamo il riconoscimento dei carichi familiari, non vogliamo semplicemente soldi, ma vogliamo equità e giustizia; quando parliamo di 'famiglia e lavoro' non ci vogliamo sostituire ai sindacati o ad altri, ma chiediamo di conciliare i tempi della famiglia coi tempi del lavoro. Quando diciamo 'famiglia e scuola' vogliamo che insieme si faccia un progetto educativo, che non vuol dire espropriare nessuno, ma neanche essere espropriati, perché il primo livello educativo è proprio quello della famiglia. Fior di leggi sostengono che ognuno deve contribuire alla spesa

Che cos'è il Forum delle Associazioni Familiari

Il Forum delle Associazioni Familiari coordina 35 Associazioni nazionali e 19 Comitati Regionali in rappresentanza di tre milioni e mezzo di famiglie. Il Forum è il primo e unico organismo in Italia che si occupa in maniera sistematica e a tutto campo dei problemi connessi alla famiglia ed in particolare di politiche familiari che riconoscano il ruolo primario che la famiglia svolge nella società. Il Forum ha aperto otto anni fa "la vertenza famiglia", affrontando con il Governo, con il Parlamento e con le istituzioni locali alcuni temi urgenti tra i quali il fisco (cioè il riconoscimento dei carichi familiari nella tassazione sia a livello locale che nazionale), la scuola (tra cui il riconoscimento della libertà di scelta educativa della famiglia), la tutela della vita (tra cui la legge sulla fecondazione assistita), il lavoro (tra cui i tempi del lavoro e i tempi della famiglia), e media (tra cui la tutela dei minori sia in campo televisivo che su internet).

pubblica "secondo la propria capacità contributiva" (art. 53 Cost.), ma la realtà è ben diversa. Dobbiamo pretendere che le leggi siano rispettose dell'universo 'famiglia', questo è il nostro sforzo.

Ha senso parlare ancora nel nostro tempo di famiglia cattolica oppure di famiglia cristiana?

Il cattolicesimo è portatore di modelli e valori che non sono diversi da quelli che anche il mondo laico può riconoscere. Chi è cattolico però ha una ragione in più per affermare certe cose: noi ci riconosciamo in un progetto divino, perché ci è stato detto che c'è un fine ultimo, e abbiamo una storia della salvezza che ci dà una motivazione in più. Ma niente di quello che diciamo e facciamo non può essere riconosciuto anche dai laici. Il valore della vita: Norberto Bobbio a proposito dell'aborto ha detto "Io mi stupisco perché il mondo dei laici lascia dire solo ai cattolici 'Non uccidere'". Sulla fecondazione assistita, Ferrara - che non è esattamente l'esempio di un credente - ha detto le stesse cose che diciamo noi. E ha fatto una battaglia encomiabile, anche aggreden-

do il mondo dei laici che continuavano a negare il valore dell'embrione. La definizione di "famiglia fondata sul matrimonio" dell'articolo 29 della Costituzione, l'ha voluta Togliatti (insieme a Moro), e Togliatti era un comunista.

La contrapposizione ideologica non la vuole la famiglia cattolica, ma altri: si confonde la libertà con il libertinaggio, l'individualismo con la persona, c'è un assistenzialismo e uno statalismo che nega che la famiglia viene prima dello Stato, e che quindi tutto è sussidiario alla famiglia, così via. Purtroppo la famiglia è diventata un fronte ideologico, e questo danneggia tutti.

Una famiglia 'sana', 'normale' è sintomo di una società sana. Quanto si risparmia in una famiglia sana, e quanto invece costano alla collettività famiglie multiproblematiche? Questo non lo si dice mai, e le famiglie non sanno di essere la vera risorsa del Paese. Si investe sulle imprese e su tanto altro, ma mai sulla famiglia. Noi vorremmo una Tremonti bis per detassare la famiglia che investe sui figli allevandoli, istruendoli, facendone i cittadini e i lavoratori del futuro. Insomma: sono le famiglie che tengono in piedi la baracca,



Luisa Santolini

non le imprese. Invece si danno incentivi a chi alleva cavalli ma a chi alleva i figli no.

Quali sono le prossime tappe, i programmi che il Forum ha nel cassetto per il futuro?

Alcune sono scommesse di tipo culturale - che sono le più difficili da realizzare -, per esempio che negli Statuti regionali venga riconosciuto il valore della famiglia. La Regione Lazio lo ha fatto, mentre in moltissime altre regioni non viene neppure menzionata. Nello Statuto della Toscana si prevedono tutele e incentivi anche per quelle che famiglie non sono. Sono messaggi culturali, a costo zero ma che incidono sul futuro. Poi c'è il prossimo Dpef e la finanziaria, e noi continueremo a chiedere sgravi significativi per i figli a carico. E' da 10 anni che insistiamo trovando un muro di risposte negative perché non ci sono i fondi. Ora, è vero che non ci sono soldi, ma si tratta solo di priorità, di mettere al primo posto la famiglia: è un problema di riallocazione delle risorse. Inoltre vorremmo che della riforma Moratti - al di là delle contestazioni anche strumentali - le famiglie cogliessero le opportunità positive. La

vera cosa eversiva di questa riforma è la presenza massiccia delle famiglie: si tratta di riappropriarsi di un ruolo educativo nella scuola, senza volersi sostituire agli insegnanti, ma nel massimo rispetto dei ruoli. Da vedere è poi se le famiglie saranno all'altezza.

Ancora c'è tutta una serie di interventi da fare: l'affidamento condiviso in caso di separazione dei coniugi - anche questa è una battaglia culturale -, in modo che non siamo i figli a pagare il disaccordo dei genitori. Poi la chiusura degli istituti per i bambini abbandonati, prevista nel 2006: il problema è trovare 1500 famiglie disposte ad accogliere questi bambini con l'affidamento, e per questo vorremmo fare una grossa campagna di sensibilizzazione, in collaborazione con il Ministero del Welfare. L'attuazione del Libro Bianco del welfare, che noi abbiamo giudicato buono, ma che di fatto sta andando avanti con estrema lentezza. E la legge sugli asili, anche questa ferma al Senato. Il problema della tutela dei minori dal punto di vista dei media e internet: anche lì ci sono una serie di passaggi, sia legislativi che del Governo e della Rai, che noi seguiremo molto da vicino per cercare di tutelare al massimo i diritti dei minori.

In Canada 100 delegati in rappresentanza di 50 movimenti e associazioni

Riunita la decima assemblea generale del movimento mondiale dei lavoratori cristiani

Dal 15 al 20 maggio 2004 si è tenuta nella città canadese di Quebec City la X° Assemblea Generale del Movimento Mondiale dei Lavoratori Cristiani che ha discusso ed analizzato le problematiche più attuali del mondo del lavoro, le condizioni di vita dei lavoratori ed ha rinnovato gli organi. Da un anno anche il MCL è membro di questa Confederazione Mondiale che - costituita a Roma nel 1966 - ha visto riuniti in Canada oltre 100 delegati in rappresentanza

di 50 movimenti ed associazioni di lavoratori cristiani. Provenienti da ogni continente, i vari delegati hanno portato nel dibattito la sintesi delle sfide più urgenti che - dalla disoccupazione al lavoro nero, dall'uso di mano d'opera infantile alla discriminazione femminile - si registrano oggi sullo scenario planetario. Insieme alle denunce i delegati hanno altresì cercato di concretizzare una prospettiva nuova, delineando un percorso che registra, quali punti cardine, un'azione di promozione dei valori

dell'umanesimo cristiano per realizzare ovunque una società più giusta e solidale. La partecipazione dei lavoratori ai processi di evoluzione democratica è condizione essenziale per favorire lo sviluppo ed è rafforzando la solidarietà che i lavoratori cristiani ritengono di poter contribuire oggi al rafforzamento della pace. Il cardinale di Quebec, intervenendo al congresso, ha sottolineato come tutta la moderna Dottrina Sociale della Chiesa - ed in particolare l'insegnamento del Papa Giovanni Paolo

II° - costituisce un faro essenziale per illuminare l'azione di tutti i lavoratori cristiani che col loro "lavoro partecipano l'azione creatrice di Dio". La mozione approvata, oltre a tracciare il programma per il prossimo quadriennio, impegna i lavoratori cristiani ad affrontare - nel contesto della moderna globalizzazione - la ricerca per una pace più autentica lottando contro il terrorismo e tutte le guerre. Piergiorgio Sciacqua, che ha rappresentato il MCL, ha ricordato, nel suo intervento, come il

MCL, fin dalla sua costituzione, si sia impegnato proprio per testimoniare, difendere e promuovere i valori del Vangelo e del lavoro ed ha presentato il nuovo progetto 'MCL per l'Africa' che ha riscosso grande interesse e consenso. Al termine dei lavori è stato eletto nuovo Presidente il canadese Paul Yvon Blanchette mentre nuovo Segretario Generale è l'inglese Paul Edwards che da Bruxelles guiderà l'azione dei lavoratori cristiani del mondo intero. Per il MCL c'è da regi-

strare, oltre che la partecipazione alla vita di questa importante Confederazione Mondiale di Lavoratori, un impegno più grande nel settore della cooperazione internazionale: numerosi movimenti dell'America latina e dell'Africa ci hanno chiesto aiuto e collaborazione. Presenteremo, nei prossimi numeri, alcuni piccoli progetti ed insieme a tutte le nostre realtà territoriali cercheremo di realizzarli.

Sei nuovi Santi per la Chiesa cattolica

La Chiesa cattolica ha sei nuovi santi che sintetizzano, come detto da Giovanni Paolo II il 16 maggio scorso durante la cerimonia di canonizzazione, valori fondamentali del cristianesimo come la fede, la carità, l'amore per la famiglia e per la vita.

Si tratta di **don Luigi Orione** (nato a Pontecurone, in provincia di Alessandria, il 23 giugno 1872) fondatore della Piccola opera della Divina Provvidenza e di un'infinità di iniziative, come il Piccolo Cottolengo. Don Orione è famoso per il suo impegno nella carità verso i più poveri in Italia, in Europa ed in America, soprattutto meridionale, dove è vivissima la venerazione nei suoi confronti. Si definiva 'facchino della Provvidenza': Pio XII alla sua morte, avvenuta a Sanremo il 12 marzo 1940, lo chiamò 'padre dei poveri ed insigne benefattore dell'umanità dolente e abbandonata'.

Padre Di Francia (nato a Messina il 5 luglio 1851) da giovane prete



scopri' il quartiere Avignone, la zona più degradata della sua città, che cambierà la sua vita. In quel quartiere iniziò gli Orfanotrofi Antoniani, a cui seguirono, alla fine del 1884 la prima tipografia che, insieme alla sartoria ed alla calzoleria, serviva ad avviare gli orfani ad un mestiere. Lo stesso riuscì a fare, alla fine, per tutti gli abitanti del quartiere, e non solo per loro, coinvolgendoli nella sua opera di riscatto sociale. Cercava pane per sfamare i poveri, ma anche per dire messa. Per questo

servivano preti: l'impegno per le vocazioni è il secondo filone della sua vita. Fonderà le Figlie del divino zelo, nel 1887, e i Rogazionisti. La loro data di fondazione è il 16 maggio 1897. I due santi, don Orione e padre Di Francia hanno anche lavorato insieme, in occasione del terremoto di Messina del 1908 che fece 80.000 morti.

Paola Elisabetta Cerioli di ricca famiglia (nata nel 1816 a Soncino di Cremona) fatta sposare a 19 anni con un vedovo di 58 ebbe quattro figli, tre

dei quali morti prestissimo, e l'ultimo, Carlo, a 16 anni. Vedova a 39 anni, aprì il palazzo alle ragazze abbandonate della campagna. Fondò gli Istituti delle Suore e dei Religiosi della Sacra Famiglia per il soccorso materiale e l'elevazione morale della classe contadina. Come modello di vita scelse la Santa Famiglia di Gesù, con il desiderio che ciascuno, riconosciuto la propria figliolanza da Dio, imparasse ad essere padre e madre. Dopo essersi fatta povera con i poveri, morì il 24

dicembre 1865. Ha mostrato, ha detto il Papa, "che le famiglie restano solide quando i legami di parentela sono sostenuti e cementati dalla condivisione dei valori della fede e della cultura cristiana". **Gianna Beretta Molla** è la prima sposa e madre di famiglia dell'epoca moderna ad essere elevata agli onori degli altari. E' inusuale, come rilevato da alcuni presenti, l'immagine di una donna con la figlia in braccio sulla facciata di San Pietro. Fu moglie e madre con tutti i conno-

tati della modernità: era pediatra, sciava, suonava il pianoforte, dipingeva. Il medico di Mesero (Milano) che morì a 40 anni, nel '62, sette giorni dopo aver partorito la quarta figlia e aver portato avanti la gravidanza nonostante un fibroma all'utero. Con i quattro italiani è divenuto santo anche lo spagnolo **Josep Manyanet y Vives**, fondatore nel 1864 dei Figli della Sacra Famiglia Gesù, Maria e Giuseppe e, nel 1874, delle Missionarie Figlie della Sacra Famiglia di Nazaret, con la missione di imitare, onorare e propagare il culto della Sacra Famiglia di Nazareth. Il sesto santo è **Nimattullah Kassab Al-Hardini**, monaco libanese maronita. In anni tormentati per il suo Paese, fu uomo di Dio e uomo di scienza, Al-Hardini trascorse tutta la sua vita come pastore d'anime e professore di teologia. Nel suo ordine religioso fece il sarto, zappò la terra e fondo' scuole, fu assistente generale, ma non volle essere il superiore generale. Da vivo fu chiamato il 'Santo' di Kfifan.

L'euro e l'aumento dei prezzi al consumo

L'inflazione e la moneta unica

Marco Boleo

E' opinione diffusa in Italia che l'introduzione dell'euro abbia portato più inflazione. L'intento di questo articolo è quello di mostrare in sintesi che questo modo di pensare è errato. Vediamo perché. Se esaminiamo l'indice armonizzato dei prezzi, che permette di confrontare le diverse dinamiche inflazionistiche dei paesi dell'euro, si verifica facilmente che la nuova moneta non ha colpe per l'aumento dei prezzi. Il 1° gennaio 1999 viene compiuto il primo e più importante passo verso l'euro, affidando tutte le decisioni di politica monetaria alla BCE e fissando irrevocabilmente i cambi fra le valute. In quell'anno l'inflazione media annuale raggiunge il suo minimo, ovvero l'1,2%. La dinamica dell'inflazione nei due anni successivi, che nel 2001 tocca il 2,4%, riflette soprattutto l'aumento del prezzo del petrolio e la forza del dollaro. Il primo gennaio 2002, l'euro entra in circolazione. In quello stesso anno l'inflazione scende al 2,2%. L'accelerazione



della dinamica dei prezzi precede quindi la circolazione dell'euro. Guardando nello specifico al nostro paese il differenziale con l'inflazione europea, scende progressivamente dallo 0,9% nel 1998 allo 0,1 nel 2001, per poi impennarsi fino a raggiungere lo 0,7% nel 2003. Ma mentre nei libri di testo di economia quando i prezzi crescono più rapidamente l'economia va bene in Italia la crescita risulta dimezzata rispetto a quella media europea. Per la nostra economia non funziona, quindi, il meccanismo equilibratore dei prezzi che dovrebbero crescere meno nei paesi in cui l'economia è più debole per consentire il recupero della competitività.

L'eccessiva crescita dei prezzi in Italia contribuisce anche ad alzare l'indice medio europeo di circa tre decimi di punto, non consentendo un orientamento più accomodante della politica monetaria. Prima o poi, i nostri partner ci presenteranno il conto per questo fatto. Per esaminare le cause di questa nostra anomalia utilizziamo il dato sui cui si concentra l'attenzione dell'opinione pubblica in Italia, quello dell'indice dei prezzi per l'intera collettività (Nic), che differisce da quello armonizzato per l'esclusione di sconti e promozioni, l'inclusione di alcune voci come i concorsi a premio e il diverso trattamento dei servizi sanitari. I dati dell'indice Nic sono disponi-

bili a un livello piuttosto elevato di disaggregazione (più di duecento voci). Tra il 2001 e il 2003, assieme a servizi bancari e bancoposta, la Rc auto detiene il triste primato degli aumenti: il 17,2% (e il 125 per cento se prendiamo come riferimento il 1995). Anche alberghi, ristoranti e pubblici esercizi danno il loro contributo (9% in soli due anni). Aumentano anche, e non di poco, i costi dei servizi pubblici locali (6,8%). Quasi tutti questi settori hanno un comune denominatore: la mancanza di concorrenza. Un discorso a parte va fatto sui prezzi dei beni alimentari che nel biennio, come lamentano i consumatori, sono effettivamente aumentati più della

media: il 6,9 per cento contro il 5,3 per cento. Non si hanno dati sulle famose zucchine, che hanno attirato l'attenzione dei media, ma il prezzo degli ortaggi è cresciuto assai più rapidamente, del 20%, rispetto alla media. Ma in tutto questo settore, in particolare nella grande distribuzione, non mancano gli impedimenti alla concorrenza. Meno giustificate invece sono le polemiche sui costi dei servizi pubblici. Se è vero, come abbiamo visto, che crescono i prezzi dei servizi pubblici locali, quelli regolamentati a livello nazionale aumentano solo del 3%, ben al di sotto dell'inflazione. L'Istat calcola anche un indice dei prezzi per le famiglie di operai e impiegati (Foi).

La dinamica dei prezzi è virtualmente identica a quella del Nic e forse anche un poco più contenuta. Ma allora perché tutta questa inquietudine. La risposta è semplice: l'economia langue, come abbiamo già visto, e i redditi ristagnano. Le remunerazioni reali, infatti, sono diminuite dal 2000 a oggi, dopo essere cresciute del 2,6 per cento tra il 1996 e il 2000. A contribuire a questo andamento è valso anche lo scarto tra l'inflazione effettiva e quella programmata: 1% in media tra il 2001 e il 2003. Insomma non è l'euro il colpevole. Il problema del disagio sociale affonda le sue radici nel calo della produttività, a sua volta cartina di tornasole delle difficoltà strutturali dell'economia italiana, mascherate in passato dalle svalutazioni competitive. Ma si tratta di un discorso su cui chi ha la responsabilità di governo fa orecchie da mercante in nome di un ottimismo di facciata che è già stato fonte di troppe delusioni nel passato recente. A nostro avviso la distribuzione dell'ottimismo andrebbe lasciata allo scrittore Tonino Guerra in quanto pagato per farlo.

Pensieri per un mese

Ho atteso con curiosità la nota Pastorale dei Vescovi italiani "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" per cogliere la sollecitudine e l'ansia dei pastori della nostra Chiesa verso una realtà che andava scemando la peculiarità della propria missione, la parrocchia, realtà con un alto profilo educativo, aggregante, di comunione, di servizio, di promozione dell'uomo. Occorreva la riscoperta della missionarietà per affidare, ancora alla parrocchia, il compito dell'annuncio, della celebrazione sacramentale, del luogo comune dove i cristiani si riuniscono per arricchire la propria fede e trovare lo stimolo ad essere nel mondo 'testimoni della speranza' e 'della Resurrezione'. Questa nota, che invito ad andare a leggere, non si presenta come una riflessione



Mons. Checco Rosso

Emmaus La Chiesa rinnova sempre la sua missione

ne generale, è stata preceduta da ben tre assemblee dei Vescovi italiani, proprio perché voleva essere uno strumento di riflessione attenta, e affidare a ciascun credente un modo nuovo di essere 'testimoni del Vangelo in un mondo che cambia'. Una novità pastorale, ma soprattutto, questo documento, propone ai cristiani un nuovo modo di porsi, richiama ciascuno a riscoprire la freschezza dell'annuncio del Risorto, e chiede l'attenzione al cambiamento in atto nella società per trovare i modi più consoni alle esigenze e alle attese, senza inquinare la veridicità

dell'annuncio. Un nuovo modo di porsi: interroga anche il nostro Movimento e ciascuno di noi. Viviamo come cristiani e come Movimento dentro le realtà parrocchiali, e proprio per scelte associative ci siamo proposti come "membra vive del corpo di Cristo". Non possiamo prescindere dalla realtà nella quale viviamo e operiamo, proprio perché in questa comunione e servizio ci sentiamo Chiesa viva e associazione missionaria. Penso alla presenza del Movimento nel territorio attraverso i circoli, luoghi di formazione e di aggregazione (è quello che ciascu-

no auspica). Con i circoli noi diventiamo uno strumento nella comunità parrocchiale, a fianco dei parroci per offrire opportunità nuove e formazione spirituale. Mi piace raccomandare ai presidenti dei circoli e del Movimento nel territorio il coinvolgimento dei loro sacerdoti; solo così si ha la possibilità della condivisione pastorale, e un modo per offrirci per contribuire a migliorare la società nella quale viviamo la nostra quotidianità. Un'importanza particolare assumono inoltre i servizi che il Movimento offre, proprio, spesso, accanto alla parrocchia: patronati e

Caaf; anche questi devono essere luoghi privilegiati di missionarietà andando incontro ai bisogni quotidiani delle persone. Nel documento, con tanta umiltà, come Movimento ci sentiamo 'quasi profeti', perché ritroviamo la sollecitazione dei pastori a riscoprire la Domenica, giorno del Signore, momento irrinunciabile per i cristiani per vivere l'ascolto della Parola e la celebrazione dell'Eucarestia. Appena questa nota sarà diffusa, sarà mia premura affrontare le tematiche discusse e proposte dai nostri pastori, per sentirci anche noi Chiesa viva e missionaria. Una Chiesa che accompagna i nostri sforzi, che ci stimola a confrontarci e a trovare conforto in Colui che ci spinge da Emmaus verso Gerusalemme, per essere missionari del suo amore.



Il CAF MCL

per tutti i servizi di assistenza fiscale

Prenota la consulenza
per la compilazione
del tuo modello 730

730

al CAF - MCL
anche la tua dichiarazione

- DSU -

(Dichiarazione Sostitutiva Unica)

- ISE - ISEE - ISEU -

(Indicatore Situazione Economica Equivalente)

- ICI -

(Imposta Comunale Immobili)

- RED -

(Certificazioni Redditali)

- UNICO -

Direzione Generale

Via Luigi Luzzatti, 13/a - 00185 Roma - Tel. 0039.06.700.51.10

Fax 0039.06.700.51.53

E-mail: direzionegeneralecaf@mcl.it

Un ricordo del grande statista democristiano

Cinquant'anni fa moriva Alcide De Gasperi

Michele De Nicotera*

Cinquanta anni fa moriva Alcide De Gasperi.

Un tempo lungo, ma riscattabile all'attualità dalle utili riflessioni che i cattolici possono tuttora condurre sulle scelte da lui operate nelle drammatiche vicende dell'epoca. Non solo i cattolici, ma tutti i democratici, possono cogliere in quelle convulse pagine di storia motivi di meditazione. Ora, come allora, i cattolici sono chiamati a confrontarsi con l'impegno politico derivante dalla loro identità.

La lezione di De Gasperi e della sua DC, senz'altro la più rappresentativa per l'entusiasmo e la consapevolezza storica della sua classe dirigente, è l'occasione per approfondire alla luce dell'attualità i prioritari temi di allora, relativi alla libertà e allo sviluppo dei diritti della persona, nella pace e nella democrazia.

Anche allora vi erano due schieramenti politici bellicosamente contrapposti in ben altra situazione internazionale ed ideologica, in bilico tra la guerra civile e la dittatura, che pure seppero salvaguardare il processo di ricomposizione del Paese.

Una priorità, questa, assoluta, a cui malgra-



Alcide De Gasperi

do l'incolmabile distanza tra i due fronti sui valori di civiltà e modernità relativi alla libertà e alla democrazia, si seppe corrispondere in ragione della concretezza e della capacità di governo con cui operò la maggioranza, con proposte efficaci e convincenti sulla pacificazione nazionale, la ricostruzione nazionale, il nuovo ordine costituzionale, la soddisfazione di bisogni primari, lo sviluppo della democra-

zia, il rafforzamento della libertà. La volontà del 'fare' finì per superare l'incombente e minaccioso partito trasversale dei paralizzanti contrasti ideologici. Come sempre, anche allora, gli uomini di buona volontà seppero aprire il cielo alle ali della speranza, per un avvenire migliore nel cuore dei cittadini. Ed anche questo fu uno di quei miracoli che ricorrono nella storia della nostra Nazione.

De Gasperi intuì che "senza la civiltà cristiana non si risolvono i problemi della civiltà italiana". Ed oggi, aggiungerei, della civiltà europea di cui è erede e portatrice la giovane Unione. Oggi le contese politiche non risiedono più in ragioni ideologiche. Sui valori costituzionali ciascun schieramento avanza proposte che, in ordine agli originari contenuti, dispiegano la rispettiva interpretazione sulla necessità di aggiornarli

alla luce anche dei mutamenti e delle nuove esigenze maturatesi dopo cinquantasei anni dalla loro proclamazione.

Una Costituzione, quella vigente, che fu il frutto di un condiviso riconoscimento della gravità della situazione e della concorde consapevolezza di non esasperarla ulteriormente. La moralità politica delle rispettive leadership fu coerente con il dramma del Paese e lo sforzo per superarlo. Il

Paese reale riuscì ad esprimere valori e bisogni che da De Gasperi furono compresi nella sua attività politica e di governo come la voce autentica del popolo italiano. Vi corrispose con la passione e il vigore di un autentico cristiano e di un sincero democratico.

Ebbe ad affermare: "Quando mi parlano di partiti, io li giudico da questo punto di vista: come servono il popolo? Io non servirei nemmeno la Democrazia Cristiana se non avessi la convinzione che la Democrazia Cristiana vuol servire il popolo". Né De Gasperi, né le vicende di allora sono trasponibili ai nostri giorni, ma lo è certamente lo spirito degasperiano: quello capace di ri-connettere, ri-accostare.

L'idea di coalizione in De Gasperi era che non dovesse essa limitarsi ad essere il risultato di una ricerca meramente aritmetica, ma un soggetto politico nuovo, rappresentante istanze di cui ciascun componente è espressione e garante nei confronti del proprio elettorato e, all'interno della maggioranza, e dello stesso patto su cui essa si è costituita.

*Responsabile Ufficio Studi Mcl

ITALPROS
ITALIANA PROGETTI E SERVIZI

**CENTRO SERVIZI
FALVO** srl

A La Spezia convegno CISL, MCL e CONFCOOPERATIVE sulla riforma del lavoro

Si è tenuto alla fine di aprile presso la Camera di Commercio di La Spezia (in piazza Europa, 16) il convegno che Cisl, Mcl e Confcooperative di La Spezia hanno organizzato insieme per discutere delle prospettive create dalla riforma sul mercato del lavoro. Il tema Dal libro bianco alla legge Biagi, quali prospettive tra nuove tutele e nuove flessibilità, è stato scelto, hanno spiegato gli organizzatori, per incentivare il dialogo fra istituzioni e corpi sociali per "un approfondimento sulla legge Marco Biagi che rappresenta un primo tentativo di portare il nostro Paese al miglior livello di innovazioni del mercato del lavoro in Europa. Ha concluso i lavori Natale Forlani, amministratore delegato di Italia Lavoro, l'Agenzia tecnica del Ministero del Welfare per le politiche attive della occupazione.

MCL presente a Civitas con un seminario sull'Africa

Prosegue la campagna lanciata dal Movimento Cristiano Lavoratori e intitolata Mcl per l'Africa. Tra le varie iniziative messe in campo dal Movimento anche un Convegno, che si è tenuto a Padova il 2 maggio scorso, nell'ambito delle iniziative promosse da Civitas (la 'Mostra-convegno della Solidarietà, dell'economia sociale e civile' che si tiene annualmente presso la Fiera di Padova). Il lavoro, ponte tra i popoli di Europa e Africa: questo il tema scelto dal Mcl per la tavola rotonda alla quale hanno preso parte fra gli altri Noè Ghidoni, responsabile Formazione Mcl; Giampaolo Venturi del CEFA-Mcl di Bologna; l'europarlamentare Giacomo Santini, Segretario Generale della Fondazione Schuman e vicepresidente della Commissione libertà pubbliche e diritti dei cittadini del Parlamento Europeo; il vicepresidente nazionale del Mcl Antonio di Matteo e l'On. Annamaria Leone, Segretario della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati. Nel corso del convegno è stato presentato il progetto "Lavori in corso - Mcl per l'Africa" e proiettato il reportage realizzato dalla RAI in Tanzania su uno dei progetti Cefa.



Il commissario Luigi Calabresi

Dal Presidente Ciampi medaglia d'oro alla memoria del Commissario Calabresi

2 Mag - Una medaglia d'oro al Merito Civile, alla memoria del commissario capo Luigi Calabresi, ucciso dai terroristi il 7 maggio 1972, è stata conferita dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi su proposta del Ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. Ciampi ha conferito altri nove alti riconoscimenti alla memoria di appartenenti alla Polizia di Stato caduti per fatti di terrorismo negli 'anni di piombo', fra il '72 e il '78. La medaglia d'oro alla memoria del Commissario Calabresi non restituisce l'uomo alla sua famiglia, ma sottolinea il sacrificio di un onesto servitore dello Stato, colpito in quanto tale, dopo una terribile campagna di minacce e persecuzioni a cui era stato sottoposto dagli estremisti della sinistra dell'epoca. Calabresi è morto, barbaramente freddato; molti dei suoi nemici di allora, invece, oggi hanno cariche importanti nella società italiana e pontificano sui giornali.



Giovanni Paolo II

Il compleanno di Giovanni Paolo II

Il 18 maggio il Papa ha compiuto 84 anni. Mentre già da giorni piovevano mail e biglietti di auguri da parte dei fedeli di tutto il mondo, che hanno voluto manifestare il loro affetto anche con mazzi di fiori e piccoli oggetti (libri, penne, poesie), per il Pontefice si è trattato invece di giorno come tanti, fatto di impegni di lavoro e di una fitta rete di appuntamenti. Unica concessione un pranzo con i più stretti collaboratori: il cardinale Angelo Sodano, monsignor Leandro Sandri, sostituto alla Segreteria di Stato, e il 'ministro' degli Esteri monsignor Giovanni Lajolo. Per l'occasione le suore polacche che si occupano di Sua Santità hanno preparato un menù molto leggero, terminato con un dolce. Al Papa, definito da molti 'il custode della pace nel mondo', sono stati rivolti gli auguri più affettuosi da ogni parte politica: dal presidente della Camera Casini che lo ha definito "punto di riferimento ineludibile", al Presidente del Senato Pera che ha riconosciuto il suo "impegno altissimo per il dialogo", dal coordinatore di Forza Italia Bondi che ha sottolineato "la sua instancabile missione di fede e di riconciliazione", fino al leader dell'opposizione Rutelli che gli ha porto "auguri sinceri e affettuosi". Il Movimento Cristiano Lavoratori unisce la propria voce al coro dei fedeli di tutto il mondo esprimendo al Santo Padre gli auguri più affettuosi.

Dalla Santa Sede un'esortazione ai fratelli islamici e tanti buoni consigli ai cattolici

14 Mag - I 'fratelli e sorelle musulmani' immigrati nei paesi occidentali devono essere coscienti dei 'diritti umani' e delle 'acquisizioni legittime della modernità'. Lo ricorda il Vaticano, che ribadisce anche il consiglio di evitare matrimoni misti con musulmani e che ritiene 'non opportuno' mettere 'a disposizione' edifici sacri per il culto islamico. Tra le attenzioni particolari suggerite ai cristiani che accolgono immigrati di altre fedi, e in particolare gli islamici, il Vaticano inserisce accanto al non prestare i luoghi di culto per il culto di altre religioni di prestare i luoghi di socializzazione per incontri fraterni e sociali. Ulteriore attenzione è quella a far sì che le scuole cattoliche che accolgono ragazzi di altre religioni non rinuncino 'alle loro caratteristiche peculiari e al proprio progetto educativo cristianamente orientato'. La Santa Sede lo sostiene nel documento "Erga migrantes caritas Christi" del Pontificio consiglio per le migrazioni, firmato il primo maggio dal Papa. A proposito del rapporto con i musulmani, il testo invita le comunità cattoliche a 'distinguere, nelle

dottrine e nelle pratiche religiose e nelle leggi morali dell'Islam, ciò che è condivisibile da quello che non lo è'. E se la credenza in un unico Dio, la carità e la preghiera uniscono le due fedi, ci sono alcune "divergenze, alcune delle quali riguardano le acquisizioni legittime della modernità. Tenendo in considerazione specialmente i diritti umani - si legge nel testo - auspichiamo perciò che avvenga, da parte dei nostri fratelli e sorelle musulmani, una crescente presa di coscienza che è imprescindibile l'esercizio delle libertà fondamentali, dei diritti inviolabili della persona, della pari dignità della donna e dell'uomo, del principio democratico nel governo della società e della sana laicità dello Stato. Si dovrà altresì raggiungere un'armonia tra visione di fede e giusta autonomia del creato'. Il documento ribadisce i rischi dei matrimoni 'fra cattolici e migranti non cristiani', da evitare 'pur con varia intensità secondo la religione di ciascuno'. In particolare resta il problema con i musulmani, soprattutto se la donna è cattolica e il fidanzato islamico, e il Vaticano invita a preparare accuratamente la coppia alla consapevolezza del passo che sta per compiere, e soprattutto a essere consapevole delle implicazioni collegate all'educazione dei figli (per l'Islam i figli di padre musulmano sono musulmani) e ai diritti civili della donna secondo la cultura islamica.

4 giugno: Costalli "un ringraziamento agli Usa"

"Un sincero ringraziamento agli Stati Uniti per il contributo determinante dato alla liberazione di Roma e dell'Italia durante la seconda guerra mondiale" è quanto ha affermato in occasione della ricorrenza del 4 giugno, il presidente nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori (Mcl), Carlo Costalli. "Nei lunghi mesi di intervento militare per la liberazione del nostro Paese morirono in tutta Italia oltre 45.000 militari americani, e 90.000 furono i feriti: sono dati importanti che gli italiani non possono dimenticare", ha continuato il leader del Mcl. "Quella del 4 giugno è un'occasione per ricordare il sacrificio delle forze armate statunitensi che, dopo lo sbarco in Normandia, crearono le condizioni per l'affermazione della democrazia in un'Europa lacerata da dittature, conflitti e soprusi. Un sacrificio, quello delle forze armate alleate, che deve essere riscoperto e ristudiato, soprattutto in Italia" "L'organizzazione di cortei anti-americani, cortei spesso violenti, con bandiere Usa bruciate (quelle stesse bandiere che hanno liberato l'Italia), da parte dei 'pacifisti di professione' non fanno altro che dimostrare la faziosità e la voglia di strumentalizzazione di alcuni pacifisti nostrani, che mai abbiamo visto sfilare nelle nostre piazze per dimostrare contro le dittature, da Cuba alla Corea del Nord, dall'Iran all'Iraq (prima della cadu-



Truppe americane in Iraq

ta di Saddam Hussein); mai una dimostrazione di gioia dopo la caduta di una dittatura, dai talebani di Kabul fino a Milosevic a Belgrado” ‘Tutti siamo per la pace e contro le guerre e il terrorismo, ma un certo pacifismo ‘a senso unico’ rischia di screditare anche coloro che pacifisti lo sono davvero, nell’animo, nei comportamenti quotidiani, senza bisogno di ostentazioni”, ha concluso Costalli.



Il presidente Ghazi al Yawar con George Bush

L'Iraq ha un nuovo presidente: comincia davvero il dopo Saddam Hussein

I GIU - Con la nomina del nuovo presidente e del nuovo primo ministro, l'Iraq compie un altro faticoso passo verso la riconquista della serenità, della libertà e della democrazia. E nello stesso tempo si avvicina sempre di più l'uscita di scena degli americani e delle altre forze della coalizione dopo la deposizione di Saddam Hussein e della sua feroce dittatura. La scelta del consiglio di governo provvisorio iracheno è caduta sul capo tribù Ghazi Yawar per il ruolo di presidente dell'Iraq e su Ijad Allawi per l'incarico di premier. Il presidente iracheno designato, Ghazi al Yawar, nel suo primo intervento pubblico ha lanciato un appello in favore della restaurazione della 'completa sovranità' degli iracheni sul loro paese, attraverso una nuova risoluzione delle Nazioni Unite

attualmente in corso di dibattito in Consiglio di sicurezza. Il nuovo primo ministro iracheno designato, Iyad Allawi, si è impegnato oggi a fare dell'Iraq uno stato democratico. 'Dopo 35 anni di regime tirannico... cominciamo finalmente la nostra marcia verso la sovranità e la democrazia', ha dichiarato durante una conferenza stampa comune con l'inviato dell'Onu Lakhdar Brahimi e il nuovo presidente iracheno Ghazi Yawar.

Un anno fa moriva Carlo Urbani, medico eroe Un libro di Lucia Bellaspiga ne racconta la storia

Un anno fa, moriva in Thailandia, Carlo Urbani, medico italiano, esperto in malattie infettive, coordinatore delle politiche sanitarie nel Sud Est asiatico per conto dell'Oms, l'organizzazione mondiale della sanità. Il suo ultimo e fatale traguardo: avere individuato e isolato il coronavirus, la causa della micidiale Sars che nel 2003 ha provocato la morte di 916 persone, e l'infezione di altre 8439. La storia del medico marchigiano è diventata un libro: "Carlo Urbani, il primo medico contro la Sars" (edizioni Ancora), scritto da Lucia Bellaspiga, giornalista di Avvenire. Bellaspiga racconta la storia dell'uomo, ne ricostruisce il percorso professionale, indaga ed esplora i sentimenti del medico marchigiano. E' una biografia alla rovescia. Il dramma della morte all'età di 47 anni. Quindi il racconto di un'esistenza vissuta fino in fondo: l'infanzia, gli studi, la famiglia, il lavoro, il volontariato nei paesi poveri (Est asiatico, Africa Centrale, Paesi del Golfo). Medico condotto a Castelplanio, suo paese d'origine, nelle Marche, lavora poi all'ospedale di Macerata, all'inizio degli anni '90 Urbani parte, come volontario di Medici Senza Frontiere, per la Cambogia. Presidente di MSF Italia dal '99, nel 2000 ritira a Oslo il premio Nobel per la pace. Un anno dopo, si trasferisce in Vietnam. Quello di Urbani è un percorso che lo porta ai vertici del sistema medico mondiale, ma il medico italiano non dimentica la "dimensione sociale" del medico. La sua è una presenza costante "sul terreno", al servizio dei paesi dove è "la povertà che genera la malattia". Un operatore umanitario con una missione ben precisa: "curare ma nel frattempo denunciare". Uno scandalo per tutti: due terzi della popolazione mondiale, i "condannati a morte" del sistema farmaceutico, non hanno medicine, né acqua. Carlo Urbani era però un uomo convinto e determinato, un "idealista concreto", dai vasti orizzonti, un uomo di fede, che "ritesseva in silenzio ciò che altri distruggono". La sua è una storia semplice, raccontata da chi lo ha amato e conosciuto e scritta con garbo e rispetto. La storia di un uomo normale, un papà come tanti. Straordinaria però, per tutti noi, la sua capacità di amare la vita, la sua e quella degli altri.

Direttore:

Carlo Costalli

Direttore Responsabile:

Luigi Bencetti

Comitato di Redazione:

Giuseppe Martino, Antonio Di Matteo
Tonino Inchingoli, Nicola Napoletano
Noè Ghidoni, Giuseppe Liga
Piergiorgio Sciacqua

In Redazione:

Fiammetta Sagliocca

Edizioni:

Traguardi Sociali Srl

Direzione, Redazione, Amministrazione e Ufficio Pubblicità:

Via Luigi Luzzatti, 13/A, 00185 ROMA
Tel. 06/77261247 Fax 06/77203688
E-mail: ufficiostampa@mcl.it

Una copia: 2 euro

Abbonamento annuo:

Ordinario: 10 euro
Amico: 40 euro
Sostenitore: 75 euro
Enti pubblici: 100 euro

Stampa:

CITTA' NUOVA
Registrazione al Tribunale
di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale
Filiale di Roma
Comma 20/B - Legge 662/96

Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana



**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**

*Lavoro e solidarietà
per costruire la Nuova Europa*

LA TUA ADESIONE AL **MCL**